

Cosa può il corpo

Le possibilità del figurale

Intervista a Daniela Iaria
a cura di Roberto Chierichini



Vorrei iniziare questo colloquio prendendo spunto da un recente editoriale di Mario Perniola sulla rivista «Agalma», dove polemicamente viene posta una questione sulla “materialità delle opere” e sulla “manualità del processo creativo”, problematiche indubbiamente presenti nella tua ricerca. L’esaltazione della dimensione concettuale e autoriale che ha caratterizzato una parte importante dell’arte del secondo Novecento ha prodotto derive e banalizzazioni che il tuo lavoro cerca di evitare, proponendo una più consapevole e critica concezione dell’arte. Cosa pensi a riguardo?

Alcuni importanti gesti dell’arte contemporanea (da Duchamp a Kosuth) credo si siano progressivamente trasformati in un concreto impedimento per artisti che volevano e vogliono mantenere quella genuina tensione sul presente che originariamente quelle esperienze erano in grado di esprimere. Purtroppo oggi l’esaltazione dell’“autore” e della sua “idea” si traduce spesso in una mancanza di idee e troppe volte si limita semplicemente a solleticare il sistema nervoso. Il mio è un tentativo di operare all’interno della dimensione sensibile curando anche la “manualità del processo creativo” di cui tu parli. Mi rendo conto che tale posizione possa essere facilmente fraintesa come un “ritorno all’ordine”.

Credo, con Bourdieu, che sia giunto il momento di porsi il problema della “tassa di ingresso” rispetto all’essere artista. Non bisogna essere prudenti né vergognarsi nel riconoscere come il “trionfo delle idee” (mi perdonerà Platone) abbia consentito a frotte di “artisti-scienziati”,

“artisti-filosofi”, “artisti-non artisti” di trovare, grazie alle leggi di un mercato arrogante e profondamente ignorante, spazio e possibilità. La tua “incolpevole cura” nei confronti della manualità e della materialità nell’esecuzione del tuo lavoro pone oggi necessari interrogativi e sposta l’attenzione sulle opere e sul loro valore teorico, pratico e sensibile, contrastando la ormai sterile e noiosa tendenza ricreativa dell’arte contemporanea. Ritengo che il tuo insistere nella pittura e nell’esplorazione delle possibilità che la materia, il corpo e la sensazione offrono non implichi un atteggiamento conservatore, ma al contrario ponga in essere il superamento dei limiti dell’esaltazione ipermodernista dell’arte postmediale.

Vorrei sottolineare come questa ricerca raccolga le suggestioni di un testo per me molto importante di Gilles Deleuze, che sviluppa la straordinaria intuizione di Jean-François Lyotard del “figurale”, in cui ho riconosciuto un percorso possibile e su cui sto tentando di lavorare, consapevole della necessità di non fermarsi ad esso. Pensare che sia sufficiente utilizzare o reinventare nuovi media per sentirsi parte del dibattito contemporaneo è estremamente riduttivo. Naturalmente l’atteggiamento nostalgico di un ripristino della pittura figurativa o astratta che sia ha fatto il suo tempo e i miei corpi figurativi si pongono completamente al di fuori di tutto questo. La scelta della pittura come medium non vuole banalmente esaltare “le origini” ma vuole materializzare l’irrappresentabile dando forma all’informe.

Le tue opere mostrano la fragilissima separazione tra

la dimensione umana e quella animale. Le complesse torsioni ed evoluzioni che i tuoi corpi senza organi presentano ci inducono prepotentemente a riflettere su quanto poco noi conosciamo le possibilità del corpo e ciò che esso è in grado di diventare. La difficoltà di esplorare l'impresentabile sembra non spaventarci e rientra in quel necessario coraggio che oggi un artista consapevole deve avere. Come fattivamente la tua pittura è in grado di dare "forma" a tutto ciò?

Nei titoli delle mie opere risulta evidente l'attenzione nei confronti del divenire della materia sensibile: i corpi si aprono, prendono spazio e diventano spazio, tentano di dare forma all'evaporazione della materia che diviene corpo stesso. Il colore costruisce la superficie della tela attraverso velature liquide, tracce di uno stadio organico, materia nella sua possibilità energetica che, nello stesso tempo, diviene palpabile bassorilievo di sensazioni. Il gesto pittorico struttura forze all'interno del campo sensibile che fanno esplodere letteralmente il corpo, lo dispiegano sulla superficie plasmando uno spazio altro, dei luoghi impossibili. Il corpo non si presenta mai completo, è smembrato, è monco e nello stesso tempo si muove nello spazio moltiplicandosi e dislocandosi. La forma è sempre aperta, è sempre in lotta con se stessa, nel tentativo impossibile di definirsi.

La forza di un percorso figurale sta nella rottura di alcuni luoghi comuni dell'arte moderna. La pittura come narrazione o come espressione della

soggettività è chiaramente lontana dal tuo lavoro. L'impossibilità della forma resiste alla tentazione della rappresentazione chiara e distinta dello spazio interiore ed esteriore consentendo alla sensazione di percepire forze altrimenti impercettibili.

La pittura ha in sé una grande capacità persuasiva ed è un medium pericoloso perché è in grado di produrre immediata fascinazione. Nelle mie opere la pittura non è colore puro che esprime sé né tantomeno traccia di una soggettività nascosta. Credo che l'arte non debba lusingare ma produrre inquietudine nell'autore e nel fruitore sollecitando domande a cui non è facile rispondere. In opere come Smembramento I e II, Distrazione I e II, Perturbamento I e II, i corpi si trasfigurano fino all'irriconoscibile, si offrono allo sguardo ma nello stesso tempo ci ri-guardano, producono in noi il turbamento dell'impossibilità di chiuderli in una forma, scatenando la forza delle sensazioni.

Solitamente i fruitori sono ridotti a "utili idioti" entusiasti nel partecipare a depotenziati giochi trasgressivi o essere espressione di banali o profonde soggettività. Il rigore e la serietà con cui ti poni nei confronti del tuo essere artista mostra la possibilità di rompere questo metafisico circolo vizioso. Il fruitore ri-guardato osserva l'opera e sé in modo aperto e problematico restituendo all'arte il suo valore critico.

In questo particolare momento storico è doveroso avere una consapevolezza critica sia rispetto

al proprio ruolo di artista che nei confronti del fruitore. È importante curare oltre l'aspetto teorico dell'opera anche quello meramente materiale mettendoli in continua relazione. Credo che questo sia l'unico modo per insistere nel proprio tempo senza sottomettersi necessariamente alle regole del gioco dell'arte per sentirsi in gioco, regole che sempre più seguono logiche esclusivamente mercantili. Si può resistere all'apparente strapotere di queste regole con la consapevolezza di un *outsider* e spero che questa mia ricerca sul figurale interpreti adeguatamente questa urgenza.

